

Enrico Moriconi
Medico Veterinario
Ordine Provincia di Torino n. 421
Consulente Tecnico Etologia e Benessere animale
Presidente AVDA Associazione Veterinari per i diritti animali
v. B. Galliari 31 – 10125 Torino

Torino 24 09 2103

Oggetto: Sopralluogo nell'allevamento Leonello Spada, v. Figari 1, Marano di Valpolicella

In data 16 settembre 2103 mi sono recato nell'allevamento di cui all'oggetto, insieme ai componenti del Corpo Forestale dello Stato di Verona, Susanna Manfrin Commissario Capo, Paolo Benciolini Ispettore S., Michele Quinteretto Assistente e Stefano Gallo Sezione Pg della Procura di Verona.

Il sopralluogo ha permesso di rilevare quanto segue in relazione alla condizione degli animali.

La situazione generale era caratterizzata da una assoluta precarietà: ad esclusione di una stalla in muratura, dove erano stabulati i bovini, per gli altri animali presenti, suini, ovini, caprini, conigli, polli, anatre, cavalli erano approntate solo delle strutture precarie realizzate con materiali di risulta quali reti, assi, lamiera ondulata, pali, ecc.

La raccolta delle feci e delle urine era pertanto pressochè impossibile e i liquami invadevano lo spazio circostante l'area di confinamento degli animali.

Al di fuori delle opportune valutazioni di tipo ambientale, l'inadeguatezza delle costruzioni costituisce problema per le conseguenze indotte negli animali, in quanto le condizioni di mantenimento degli animali incidono sulle loro condizioni vitali. Da tempo è assodato che un ambiente non rispondente alle necessità vitali e ai bisogni provoca una reazione dell'animale. Se le condizioni non sono troppo negative, l'animale riesce a ristabilire un equilibrio, una omeostasi, se invece la situazione non permette tale adattamento si produce uno stress, che insorge proprio quando l'animale non sopporta alle mancanze ambientali. Lo stress, che comporta una condizione di sofferenza, può evidentemente insorgere anche in seguito ad una malattia o a forme di lesioni e traumi.

E' evidente che l'allevamento impone una limitazione agli animali dovuta al confinamento e la legislazione vigente stabilisce principi e norme con lo scopo di contenere il disagio; situazioni ambientali negative, in contrasto con le leggi vigenti, comportano non solo violazioni perseguibili civilmente ma anche conseguenze negative per gli animali, possibile oggetto di azione giudiziaria di tipo penale.

Nel caso in questione si deve valutare se le condizioni del mantenimento possano, o meno, generare uno stato di stress e quindi di sofferenza.

Il sistema di mantenimento di un animale può provocare delle conseguenze negative di vario genere: se vi sono dei danni, vi è la possibilità di generare dolore dal momento che, per definizione, lo stesso è *“una sensazione spiacevole ed una esperienza emotiva associata ad un reale o potenziale danno tessutale, o descrivibile in condizioni simili al danno”*¹. Se le condizioni, invece, sono inadatte alle esigenze naturali o etologiche dell'animale, si instaura uno stato di stress, sindrome che origina dall'impossibilità di trovare un equilibrio con le condizioni ambientali e quindi un adeguamento; lo stress a sua volta comporta sofferenza la quale, per definizione è *“la percezione o*

¹ J.S. Gaynor, W.Muir, Handbook of Veterinary Pain Management, ed Elsevier, 2009

la sensazione di un imminente evento rovinoso o di un danno; la sopportazione o la sottomissione ad uno stress fisico o mentale, dolore o danno”².

Una osservazione generale

Il proprietario ha insistito sul fatto che l'allevamento non fosse da considerare una tipica attività economica in quanto, a suo dire, erano allevati per auto consumo e per piacere personale. Al riguardo si deve notare che qualsiasi modalità di confinamento degli animali deve comunque rispettare il principio del non nuocere agli animali in quanto eventuali sofferenze indotte non incidono in modo diverso se l'animale è allevato per lucro o meno. Cioè il danno sopportato dall'animale dipende dal modo in cui è mantenuto non dallo scopo per cui lo si fa.

Secondariamente il numero di animali allevati nell'azienda Spada non è facilmente giustificabile con il solo auto consumo perché la quantità di animali a disposizione sarebbe veramente molto elevata.

I bovini.

Sono stabulati, come detto in precedenza, all'interno di un locale di vecchia costruzione, una tipologia di stalla ricorrente nel passato ed ora in via di superamento. La stalla era dotata come arredamenti di tazza automatiche per la fornitura dell'acqua, di mangiatoia e di catene per il contenimento degli animali che erano sempre legati e non venivano condotti al pascolo.

I bovini disponevano di lettiera, la cui funzione sembrava sufficiente poiché il manto non era imbrattato. Lo stato di nutrizione era soddisfacente.

Inoltre vi erano due vitelli mantenuti legati nel locale antistante all'ingresso, la cui destinazione originaria poteva essere deposito di materiali e di alimenti. Il sistema di contenimento era precario, realizzato con pali e assi. Disponevano di lettiera ma uno dei due, quello di mole inferiore, aveva una lettiera che risultava non rattivata e quindi sporca, anche perché il sistema di legatura permetteva poco movimento all'animale il quale, quindi, permaneva sulla paglia che non veniva rinnovata con frequenza in quanto la presenza dell'animale ne ostacolava la rimozione.

All'interno della stalla era presente anche un vitello femmina di età inferiore ai sei mesi per ammissione dello stesso proprietario il quale non ha prodotto alcun documento relativo alla data di nascita dell'animale, contrariamente a quanto previsto dalle leggi vigenti in tema di identificazione dei bovini che impongono la segnalazione della nascita e l'apposizione della relativa marca auricolare entro pochi giorni dalla nascita. La vitella era legata a catena in uno spazio limitato sui lati da due muri bassi, alti circa 60 centimetri, e lo spazio a disposizione dell'animale era di circa 80 centimetri di larghezza per circa un metro di lunghezza, come da foto.



La catena con cui era legato era corta, di una lunghezza di circa 30 centimetri e la lettiera non era praticamente presente, per cui l'animale si coricava sul pavimento di cemento.

3

L'analisi delle conseguenze indotte porta alle seguenti considerazioni.

Relativamente ai bovini stabbiati nella stalla si rileva una situazione non ottimale ma tuttavia non fortemente negativa. Evidentemente il non usufruire del pascolo e il dover rimanere perennemente legati non configurava una situazione favorevole e può essere motivo di stress, anche se suddetti segni non si sono evidenziati durante l'effettuazione del sopralluogo.

I due vitelli nello spazio antistante non hanno una sistemazione soddisfacente in quanto le strutture sono precarie e oscillano quando gli animali esercitano forza su di esse. Essendo realizzate in modo precario possono provocare ferite e traumi.

Anche per essi valeva l'annotazione di non poter pascolare ovvero usufruire di momenti di libertà di movimento, però si deve rilevare che non esiste tuttora un espresso divieto a tale sistema di mantenimento. Si deve rilevare che il vitello la cui lettiera risultava più sporca e la cui struttura di contenimento era anche più precaria rispetto all'altro animale, è stato poi spostato dal proprietario nella stalla vera e propria nella quale esisteva ancora un posto a catena libero.

La vitella inferiore ai sei mesi, invece, era in una condizione non tollerabile. Dal punto di vista legislativo, vi è da ricordare che il **Decreto legislativo 1 settembre 1998, n.331** prevede che i vitelli fino ai sei mesi non debbano rimanere legati ma stabulati in box dove possano essere liberi, a meno che non vi siano indicazioni medico veterinarie regolarmente espresse, ad esempio per motivi di terapia, che prescrivano l'obbligo o la necessità di contenere con la catena l'animale. Non risulta che esistesse tale deroga nel caso in questione. Il contenimento con la catena corta, però, non solo costituisce violazione del dettato legislativo, ma genera anche una situazione di sofferenza per l'animale. Infatti avere i movimenti assolutamente ridotti, praticamente la vitella non poteva che coricarsi e alzarsi e neppure girare su se stessa, è una limitazione molto forte dei bisogni fisiologici ed etologici di muoversi, ancora più forte nei soggetti giovani. Infatti la legislazione prescrive l'obbligo del box proprio per favorire l'espletamento di tale bisogno etologico. Si deve anche aggiungere che la mancanza di lettiera costringeva a coricarsi sul cemento, condizione assolutamente non gradita ai bovini, in quanto il peso grava sugli arti che premono su di una superficie dura, con conseguente dolore.

Nel caso vi era l'aggravante di un spazio disponibile che non permetteva di coricarsi lateralmente, sul fianco, ma obbligava ad una posizione con le gambe raccolte sotto il corpo sulle quali gravava molto il peso corporeo.

Nel complesso la stabulazione della vitella era assolutamente inadeguata e realizzava una condizione di stress – e quindi di sofferenza - in quanto l'animale non poteva certo trovare un adattamento a condizioni tanto negative, relativamente alla mancata possibilità di movimento, vi era anche dolore vero e proprio nei momenti in cui si coricava.

Le condizioni in cui era mantenuto l'animale non rispondevano assolutamente alla necessità

naturali dell'animale e generavano grave sofferenza.

Si deve sottolineare come, avendo individuato un box in muratura all'interno della stalla dove erano ospitati dei tacchini, si sia invitato il proprietario a spostare i volatili per utilizzare l'area per la vitella. Quando ciò è stato fatto, si è potuto constatare che l'animale manifestava atteggiamenti tipici degli animali stabulati con spazio disponibile, in quanto sgroppava lanciando in alto le gambe posteriori, saltava, si girava su se stessa, esercizi che evidentemente non aveva modo di fare in precedenza.

I suini.

La collocazione dei suini è precaria, il locale è delimitato alla base, su tre lati, da un muro di circa 50 centimetri in laterizio e cemento e superiormente con materiali vari.

La tipologia della costruzione determina delle conseguenze per gli animali in quanto il pavimento in cemento è provvisto di una uscita troppo piccola per potere permettere la fuoriuscita delle feci e delle urine, che, peraltro, finiscono in larga parte non in una fossa di raccolta ma sul terreno aperto,

4

cosicchè permangono sul pavimento della porcilaia. Probabilmente influisce sul mancato deflusso anche una pendenza non adeguata del pavimento stesso. Poiché i suini sono animali che non gradiscono permanere dove depongono feci e urine, ne discende che si sistemavano sulla parte dell'area dove non vi erano effluenti, in questo modo riducendo moltissimo lo spazio utilizzabile per il decubito e il movimento.

I suini hanno un comportamento etologico ricco, in natura hanno habitat estesi che percorrono quotidianamente, soprattutto nelle ore serali, notturne e all'alba. Quindi hanno particolari attitudini all'esplorazione degli ambiti territoriali.

La limitatissima disponibilità di spazio, conseguente al desiderio degli animali di evitare le zone contaminate da feci e urine, lasciava la possibilità di limitatissimi spostamenti, evidentemente ben inferiori a quanto avviene in natura. La mancanza di attività di deambulazione è fortemente negativa per gli animali.

Una caratteristica particolare della specie è il grufolare, ovvero rivoltare il terreno alla ricerca del cibo con il grugno che è particolarmente forte. Grufolare non è solo il modo di cercare il cibo allo stato libero ma è diventata una componente essenziale del loro comportamento naturale in quanto lo esercitano anche quando sono alimentati artificialmente. Il grufolare è un bisogno insopprimibile, essenziale dell'animale, tanto che il **Decreto Legislativo 20 febbraio 2004, n. 53**, richiede, negli allevamenti industriali, la predisposizione di una certa quantità di paglia per soddisfare tale bisogno.

Nel complesso le condizioni di mantenimento nell'azienda Leonello Spada caratterizzavano una forte componente di negatività per i suini i quali erano obbligati e permanere in uno spazio ridotto nel quale potevano effettuare minimi movimenti ed era del tutto impedita la possibilità di grufolare dal momento che il pavimento di cemento non era ricoperto da alcun materiale, quale paglia o altro, adatto a permettere tale azione.

Nell'insieme la situazione non era adatta ai suini e generava una condizione di stress negli animali, con conseguente sofferenza. Lo stress era denunciato in modo visibile dal fatto che alcuni soggetti mordevano le sbarre che formavano la porta di accesso; è noto che tra le conseguenze delle stress vi sono proprio azioni senza finalità che gli animali compiono per effetto dello stato stressorio; tra tali attività rientra anche quella di mordere oggetti vari non edibili.

Complessivamente le negatività costituivano una situazione di mantenimento non naturale per gli animali e produttiva di gravi sofferenze.

I conigli

I conigli erano collocati in gabbie sistemate in un vano probabilmente destinato in origine a magazzino, chiuso in muratura su tre lati e aperto solo sul fronte anteriore. Gli animali sono mantenuti in gabbie gestite in modo variamente disuguale nel senso che in una vi erano solo due soggetti mentre in altre il numero arrivava a 10 o 13.

Le gabbie erano molto fatiscenti come condizioni generali e dimostravano poca cura e poca manutenzione. La poca cura dedicata all'allevamento, nei conigli come per gli altri animali, si denotava anche dalla grande quantità di feci depositate sotto le gabbie, segnale di una mancanza di pulizia risalente a tempo addietro.

Nel controllo delle gabbie si evidenziava che i contenitori per il cibo erano vuoti e non era garantita la disponibilità di acqua in quanto le bottiglie e gli altri contenitori destinati a tale uso risultavano vuoti. Poiché sarebbe impossibile la vita senza poter bere, si deve presumere che di quando in quando l'acqua venisse fornita ma non in modo regolare come deve avvenire negli allevamenti.

Le gabbie erano sistemate con il fronte rivolto verso l'aperto e quindi gli animali vedevano l'ambiente esterno e le persone che circolavano nell'aia.

Relativamente alle conseguenze per gli animali si rilevano alcuni punti fortemente negativi.

5

I conigli etologicamente sono animali prede che reagiscono con paura di fronte alle novità



rappresentate da persone o da altri animali, fanno vita di tana per buona parte del giorno ed escono per alimentarsi nelle ore notturne, alla sera e all'alba. Sono timidi di carattere e paurosi per cui buona regola per l'allevamento è porre attenzione nell'evitare agli animali il disturbo della visione di altri animali o persone. Le gabbie nell'azienda Spada avevano una vista sull'ambiente circostante per cui i conigli erano spesso, se non continuamente, in uno stato di allerta e di paura.

Il coniglio è specie che in natura ha una vivace attività di esplorazione nonché di corsa e può effettuare salti anche molto alti e lunghi, rispetto alla sua altezza. L'affollamento presente in alcune gabbie, laddove i conigli sono fortemente stipati gli uni agli altri, rendeva difficili i movimenti e costituiva una condizione estremamente negativa: non solo non potevano muoversi in spazi aperti, ma all'interno delle gabbie il sovraffollamento rendeva praticamente impossibile quasi il modificare la propria posizione.

Oltre al movimento erano impediti altre esigenze etologiche fondamentali, quali rapporti interspecifici con nuovi soggetti, esplorazione del territorio, gioco.

Molto grave era la mancanza di acqua. Come detto, probabilmente una fornitura di liquido avveniva di tanto in tanto, però il non averne la disponibilità continua costringeva gli animali a bere, anche in eccesso, al momento della distribuzione ma a passare lunghi periodi senza poter soddisfare tale bisogno, con conseguente ansia dovuta all'attesa.

Relativamente al cibo vale lo stesso ragionamento: evidentemente il cibo veniva fornito, il fatto però che i contenitori destinati a tale scopo fossero vuoti fa ipotizzare che la distribuzione potesse avvenire in maniera irregolare causando uno stato di attesa negli animali che provoca stress.

Le gabbie molto rovinate per quanto riguarda la loro struttura potevano presentare parti taglienti, spuntoni atti a ferire gravemente gli animali.

Nel complesso le condizioni di mantenimento dei conigli risultavano molto negative in quanto non permettevano agli animali di espletare le loro funzioni naturali e inoltre non garantivano un soddisfacimento dei bisogni elementari in modo corretto, quale l'alimentazione e il dissetarsi.

Il non poter espletare funzioni etologiche, la collocazione che favoriva stadi di ansia e di paura, una distribuzione di acqua e cibo non appropriata sono condizioni che generano stress e quindi sofferenza.

Nel complesso le condizioni di mantenimento si possono definire non rispondenti alle necessità naturali degli animali e causa di una forte sofferenza.

6

Avicoli



Gli avicoli erano mantenuti in modi vari: vi era una parte confinata in un pollaio di fortuna, con una parte in muratura e il rimanente realizzato con materiali di risulta, reti, lamiere ondulate, pali, ecc. alcuni erano stati immessi in gabbie fatiscenti e altri erano liberi nell'aia e nel terreno circostante.

Le specie avicole presenti, polli galline anatre, sono animali con un comportamento etologico ricco, in natura amano spazia aperti, fare voli piccoli o più grandi, razzolare i polli e bagnarsi le specie acquatiche, hanno rapporti interspecifici attivi, per riposare il pollame sale sui rami degli alberi.

Gli avicoli liberi sul terreno non avevano limitazioni riguardo al movimento, un problema poteva essere la possibilità di procurarsi ferite e lesioni vista la condizione ambientale generale che vedeva la presenza di parti taglienti in grado di produrre dai danni se gli animali li avessero incidentalmente urtati. Non si rilevavano contenitori appositamente adibiti al rifornimento di acqua, però allo stato libero non è escludibile che gli animali potessero abbeverarsi in modo naturale. Certamente era difficilmente ipotizzabile che servisse allo scopo un bidone nel quale un liquido putrido era mescolato a residui di vario tipo.

Non risultava la presenza di nidi ove le femmine potessero deporre le uova, e ciò in contrasto con la natura delle specie produttrici di uova che cercano un luogo idoneo a deporre.

La situazione degli animali rinchiusi presentava altri tipi di punti critici.

Nella struttura adibita a pollaio, come detto e come si evidenzia dalle fotografie disponibili, la parte chiusa non aveva posatoi per consentire il riposo di sera o in caso di pioggia; nel riparo gli animali dovevano appollaiarsi sul terreno ingombro di feci e urine non rimosse mentre è bisogno etologico per tali animali riposare posandosi su sostegni cilindrici, che ripetono la forma dei rami utilizzati in ambito naturale. Gli uccelli amano la dimensione verticale, cioè potersi sistemare in una

posizione più elevata rispetto al terreno, cosa non possibile in questo caso nella parete chiusa e solo parzialmente nella parte esterna, dove era presente una cassa ricoperta da un ondolato, ma erano tuttavia assenti i posatoi. La costruzione precaria metteva a rischio gli animali di procurarsi ferite con brodi taglienti, spunzoni, ecc.

Nella struttura non era stato individuato un recipiente apposito per l'acqua o il cibo.

E' evidente che acqua e cibo erano forniti, pena la vita stessa degli animali, però senza regolarità e in recipienti non idonei che potevano traumatizzare gli animali.

Una delle tipiche azioni naturali degli avicoli è il razzolare, rasgando per terra alla ricerca di vermi o altro cibo. Nella struttura in questione, tale attività non era possibile in quanto il pavimento non lo permetteva e non era ricoperto di materiale quale paglia a renderlo possibile.

Il fatto che il giorno precedente al sopralluogo avesse piovuto non altera il giudizio, evidentemente la pioggia aveva peggiorato la situazione aumentando il volume delle feci e delle urine, però, anche con clima asciutto e secco, l'impossibilità di razzolare permaneva.

7

Il bisogno di razzolare è stato riconosciuto a livello legislativo ed infatti per le galline ovaiole il **Decreto Legislativo 29 luglio 2003, n. 267** prevede la disponibilità di una lettiera onde poter espletare tale azione.

Riletto

Annesso un'altro ricovero di fortuna

Gli avicoli contenuti nelle gabbie, come detto molto fatiscenti, erano stipati in modo molto intenso tanto che era estremamente limitato il movimento, fattore decisamente negativo per animali che in natura si spostano molto nel loro habitat, per cui la privazione è assolutamente negativa. Nelle gabbie non sono presenti posatoi che peraltro sarebbero inutilizzabili sia perché le gabbie sono troppo basse per permetterne un eventuale uso sia per il numero di animali contenuto.

Nelle gabbie degli avicoli non è stato possibile individuare una fonte di acqua pulita ben conservata e funzionante, per cui si ripete quanto già detto in precedenza sulla impossibilità di stabilire in che modo e come venissero abbeverati gli animali.

In alcune gabbie erano mantenute delle anatre alle quali non era certamente possibile soddisfare il bisogno etologico di bagnarsi.

In tutte le gabbie era assente una zona dedicata alla deposizione delle uova per le specie nidificanti, mancanza contraria al decreto legislativo sopra citato.

Riassumendo si constatava una varietà di situazioni.

Gli avicoli liberi vivevano in condizioni più vicine alle loro abitudini naturali, peraltro con alcuni problemi quali la difficoltà di abbeverarsi e la mancanza di un nido.

Gli avicoli nel pollaio e le ricovero adiacente erano in una condizione negativa rispetto ai loro bisogni sia per quanto riguarda la mancanza di posatoi e di nidi per deporre, sia per quanto riguarda la disponibilità di acqua e cibo, sia per quanto concerne l'impossibilità di razzolare.

Gli avicoli nelle gabbie erano in condizioni molto negative per lo spazio usufruibile estremamente ridotto che non permetteva movimenti, per la mancanza di posatoi e di nidi, la non disponibilità continua di acqua e cibo.

Se per gli avicoli liberi si può ritenere che fosse loro possibile stabilire una compensazione e pervenire ad un adattamento, nelle altre due situazioni si determinava uno stato di stress negli animali e quindi di sofferenza, portando ad affermare che essi erano mantenuti in condizioni non naturali produttive di grave sofferenza.

Pecore e capre

Pecore e capre erano stallate in box costruiti con materiali di risulta, pali, assi di legno, ecc., con mangiatorie realizzate con bidoni tagliati a metà con bordi taglienti, fissati con fil di ferro sporgente. Il riparo risultava in qualche modo garantito e i recinti erano dotati di lettiera, con uno spazio utilizzabile complessivamente adeguato.

Le condizioni igieniche non erano ottimali in quanto la lettiera risultava non rinnovata e pulita.

Nel complesso, considerata la notevole rusticità delle due specie interessate, la sistemazione, pur in condizioni di estrema precarietà e approssimazione, non influiva in modo troppo negativo sulla condizione degli animali, che riuscivano a trovare un adattamento alla modalità del confinamento. Si deve tuttavia notare che, per il prosieguo dell'attività, per quanto riguarda le pecore e le capre, è necessario realizzare una struttura idonea che elimini le criticità dell'attuale sistemazione.

Cavalli

I cavalli, al momento del sopralluogo, erano sistemati in un recinto all'aperto in mezzo ai filari delle viti, ampio ma senza alcun riparo. A detta del proprietario alla sera i cavalli venivano condotti nei box, di fortuna, allestiti nella stessa struttura che ospita pecore e capre.

Lo spazio utilizzabile nell'area all'aperto è ampio ma ha il grave inconveniente di non offrire alcun riparo in caso di pioggia diurna, in quanto di notte dovrebbero essere stabulati nei box. I box sono assolutamente inadeguati, non solo perché sono limitati nello spazio disponibile dalla presenza delle rotoballe di fieno, ma proprio per la loro costruzione. Si può dubitare addirittura che

8

vengano utilizzati veramente. Ad esempio non hanno una chiusura sul lato aperto cosicché gli animali invece di permanere in luogo potrebbero vagabondare. L'unico modo per contenere i cavalli risulta il legarli con una catena: tale sistema però non è favorevole per i cavalli che infatti sono sempre allocati in strutture nelle quali rimangono liberi, non legati.

Nello spazio adibito a paddock non si sono visti recipienti utilizzati per fornire acqua.

Anche per i cavalli la situazione non è ottimale: se permangono sempre nel paddock sono esposti alle intemperie, e dipendono dalle cure umane per la fornitura dell'acqua e del cibo, dal momento che il terreno è pesantemente calpestato e non ricoperto di erba.

Nei box potrebbero avere riparo e acqua a disposizione in quanto sono dotati di tazze automatiche per l'erogazione ma dovrebbero rimanere legati condizione negativa per la specie in questione.

In complesso anche la condizione dei cavalli non è favorevole e crea un qualche elemento di stress negli animali seppure meno forte che in altre specie può essere migliorata con alcuni interventi.

Cani

Nell'azienda sono presenti due cani, uno legato a catena e uno in un box.

Il cane alla catena ha disponibile una cuccia non coibentata e la catena è collegata ad un punto fisso e non ad uno scorrevole, limitando molto le possibilità di movimento dell'animale.

Come riparo vi è in parte un albero e la cuccia.

La gabbia – box – è costruita con rete metallica, su tre lati e pannelli sul quarto lato, come copertura degli ondulati. All'interno è disposta una cuccia.

Per entrambi i cani i recipienti per acqua e cibo erano vuoti.

All'interno della gabbia erano visibili le feci non rimosse.



Il cane è una specie sociale che in natura vive in gruppo, in branco, ed è noto che comunemente si afferma che nelle abitazioni il cane socializza con le persone, la famiglia diventa il branco.

Etologicamente il cane è animale che costruisce la sua immagine del mondo tramite l'olfatto e infatti sia quando vive in stretto contatto con le persone sia quando è libero dedica tempo ad annusare gli odori ambientali, attività che gli permette di costruire una vera e propria mappa territoriale sia delle cose sia soprattutto dei viventi che sono transitati riuscendo a cogliere anche le tracce sovrapposte nel tempo. Per soddisfare il suo senso naturale olfattivo è necessario che possa esercitarlo in ambiti non sempre monotoni e uguali, perché non ne ricava alcun segnale.

L'olfatto è anche un modo di tenere in esercizio la funzione cerebrale la quale deve catalogare, paragonare, i segnali che arrivano. E' questo il motivo per cui nei canili è indispensabile provvedere quotidianamente alla "passeggiata" per dar modo non solo di socializzare con la persona che lo accompagna ma anche di svolgere l'esercizio olfattivo.

Nel caso in questione i due cani non avevano momenti di libertà in cui potessero sia socializzare tra di loro, essendo altrimenti separati, pur essendo vicini, e la socializzazione prevede invece il contatto olfattivo diretto, neppure con le persone che non prestavano attenzione se non per procurare cibo e acqua.

Non avevano neppure l'occasione di esercitare l'olfatto in quanto erano confinati in spazi limitati, la lunghezza della catena e le dimensioni del box, per cui di giorno in giorno non potevano acquisire dati nuovi rispetto all'ambiente circostante.

Da un punto di vista delle condizioni generali erano molto negative quelle igieniche, con poca pulizia, e, come per gli altri animali, non si è potuto stabilire come avvenisse l'alimentazione e l'abbigliamento in quanto i recipienti erano vuoti.

Per quanto riguarda le conseguenze per i cani, le modalità di mantenimento erano chiaramente negative

Considerazione generale

L'azienda aveva voluto allevare più animali di quanti le strutture permettessero e anche della disponibilità di tempo dedicato all'allevamento.

L'allevamento richiede strutture idonee e nel caso in questione, e, anche forse perché si tratta di un edificio non di proprietà, si è pensato di realizzare ricoveri provvisori che però non erano adeguati e adatti ad una attività di allevamento.

Anche relativamente alla parte relativa alle cure degli animali, distribuzione di acqua e cibo, pulizia, rimozione delle feci, ecc., occorre poter disporre di un tempo sufficiente a svolgere le varie incombenze, evidentemente la cura delle vigne assorbiva troppo tempo per potersi dedicare come dovuto agli animali. Stupisce anche un poco che non si sia pensato nel tempo, e neppure che sia stato consigliato il conduttore, di adottare quegli accorgimenti che avrebbero potuto migliorare in parte

la situazione, come sistemare le gabbie dei conigli in modo idoneo a poter permettere la rimozione delle feci oppure a fornire le gabbie di un sistema semi automatico per il rifornimento dell'acqua.

Stesse osservazioni si possono fare per i suini e gli avicoli: una maggiore attenzione alle necessità degli animali avrebbe potuto suggerire anche sistemi migliori di gestione che avrebbero consentito probabilmente di risparmiare anche del tempo.

Anche il numero di animali, aggiunto all'inadeguatezza delle strutture aumentava la necessità di tempo da dedicare all'allevamento, risorsa che però, da quanto si deve dedurre dall'osservazione della realtà che si era presentata allo sguardo, era proprio quella che più era deficitaria.

Conclusioni sulle condizioni degli animali